

Gerusalemme, 29 settembre 2025

Buona sera a tutti

e grazie al caro don Virginio per l'invito a questa importante rilettura corale dell'enciclica *Laudato si'*, dieci anni dopo la sua pubblicazione. Vi chiedo scusa di non essere fisicamente in vostra presenza, perché senza largo preavviso si è aperta per me una via verso la martoriata Terra Santa e mi trovo qualche giorno ospite del Patriarca Latino, Sua Beatitudine il Cardinale Pierbattista Pizzaballa. Gerusalemme è però un luogo che sta tra terra e cielo e per noi ambrosiani quella meta cui l'amato Cardinale Carlo Maria Martini ha orientato l'intera sua vita. Brevemente, dunque, rifletto da questa città, che alla fine scenderà nuova dal cielo come città giardino dalle porte sempre aperte, città della ricomposizione di tutto ciò che è infranto e di sintesi del cammino dell'intera umanità, su quella lettera in cui Papa Francesco invitò l'intera umanità a ritrovare la dimensione contemplativa della vita.

In effetti, l'ecologia integrale è una questione di sguardo o – come esplicitato nella più recente e ultima enciclica dello stesso Papa Francesco – una questione di cuore. Non si può entrare in questo nuovo paradigma se non attraverso una conversione. Questa antica parola, che sapete significa un'inversione a U nel modo di procedere, libera il discorso ecologico dalle nicchie e dai salotti in cui poteva rimanere chiuso, per farne più di un discorso e più di un attivismo. È in questo senso che Francesco, il nome scelto dal successore di Benedetto, traduce nell'oggi la spogliazione da precise garanzie di uno status borghese nella direzione – parola chiave dello scorso pontificato – di un'*uscita* da sé. Sentire l'altro, il suo dolore, il grido della terra e dei poveri, e prestare ascolto avvia una modificazione, una liberazione da sé. È quel perdere la vita come condizione per ritrovarla, che ora non riguarda più dei privati itinerari di perfezione, ma una santificazione che riallaccia legami e se ne nutre.

Francesco, dunque, traduce Francesco. In questo si saldano *Laudato si'* e *Fratelli tutti* rendendo necessario leggere l'una con l'altra. Rispetto alla via di Benedetto, cui si deve un rinnovamento fecondato da quel ritirarsi dal mondo che configurava comunità alternative e attrattive, tradurre la via di Francesco significa abitare i crocevia, i luoghi misti, le periferie esistenziali su cui pesano le contraddizioni di un modello di sviluppo idolatra che ha divorato le relazioni costitutive, provocando squilibri e disarmonie in cui l'essenziale va smarrito. Dalla fine del mondo – primo Papa dal Sud globale, Francesco ha riletto San Francesco nel segno di una cultura dell'incontro in cui il leitmotiv di *Laudato si'* – «tutto è connesso» – si fa comprensibile. Per questo non esistono due crisi, una ecologica e una sociale, ma un'unica crisi, un solo crinale su cui camminare in equilibrio instabile e avanzare insieme in una direzione nuova.

Valga il confronto fra l'avvio di *Fratelli tutti* e quello di *Laudato si'* per intendere cosa significhi "traduzione" e quale fecondità abbia questo tipo di memoria rispetto alla sterilità del tradizionalismo che nega il presente idealizzando frammenti di passato. In *Fratelli tutti* leggiamo al n. 4: «Egli non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava

l'amore di Dio. Aveva compreso che «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). In questo modo è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna, perché «solo l'uomo che accetta di avvicinarsi alle altre persone nel loro stesso movimento, non per trattenerle nel proprio, ma per aiutarle a essere maggiormente sé stesse, si fa realmente padre». In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti. A lui si deve la motivazione di queste pagine». In *Laudato si'*, a cavallo fra i numeri 10 e 11, leggiamo: «Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. [...] Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore. La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione». La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste».

Da queste due citazioni credo di potere raccogliere, in una conclusione che può soltanto avviare le vostre ulteriori riflessioni, alcuni punti chiave del modo in cui Papa Francesco ha tradotto San Francesco nel cambiamento d'epoca in corso:

- L'ecologia integrale non è una guerra dialettica, ma una forma di vita che sorge dalla pace accolta
- È possibile abitare città lacerate e deliri di riarmo riconoscendo che i nemici temuti da fuori sono in realtà proiezioni delle contraddizioni che ci abitano
- Soltanto il contatto coi poveri, il conoscerne il nome e ospitarne la vita, ci dà della realtà la giusta profondità, che svanisce rimanendone distanti
- I margini, le periferie, sono le faglie dei sistemi chiusi, già finiti quando ancora paiono potenti: occorre vincere la loro seduzione e comprendere la realtà là dove già si vedono i piedi d'argilla delle grandi statue d'oro
- Si cercano poeti sociali, perché il linguaggio delle tecnoscienze, che può persino sequestrare il discorso ecologico, mantiene la sua forza a condizione di rimanere umano

- Gesù Cristo è il nodo in cui tutto diventa legame e libertà: Francesco non fu altro – lo intuirono subito i contemporanei – che *alter Christus*: il cantico delle creature è testimonianza di una Passione da cui lasciarsi investire.

Grazie a tutti

Sergio Massironi